



Tognotti, Eugenia (2004) *Presentazione*. In: *Da Olbìa ad Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea: atti del Convegno internazionale di studi*, 12-14 maggio 1994, Olbia, Italia. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. V. 3, p. 5-8. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 27.3). ISBN 88-86002-87-4.

<http://eprints.uniss.it/6016/>

Da *Olbià* ad Olbia

*2500 anni di storia
di una città mediterranea*

Atti del Convegno internazionale di Studi
Olbia, 12-14 Maggio 1994

a cura di
EUGENIA TOGNOTTI

edes

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA



Volume pubblicato dalla Editrice E.DE.S.
in collaborazione con la Sinergest Olbia s.p.a.
e con il Comune di Olbia



Pubblicazione del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari
27.3
Prima edizione Chiarella 1996

ISBN 88-86002-87-4

© Copyright EDES
Editrice Democratica Sarda
Via Porcellana, 16 - 07100 Sassari
Tel. 079.231314

Stampa Tipografia T.A.S.
Via Predda Niedda 43/D - Tel. 079.262221 - Fax 079.260734
SASSARI

Anno 2004

Presentazione

“Terranova. Antica città della Sardegna, ora semplice borgo, nella provincia di Gallura, compresa nel mandamento della Maddalena, sotto il tribunale di prima cognizione di Tempio /.../ Siede sopra uno spargimento del suolo nell’intimo del porto che è ora denominato da questo paese, occupa un’area lunga circa metri 400, larga 350 e le abitazioni restano ancora comprese nella linea delle antiche mura che formavano nel medio evo il castello, detto di Terranova”.

Neppure un secolo e mezzo separa l’Olbia di oggi dalla descrizione storico-geografica che appare nell’incipit della “voce” Terranova scritta – come quasi tutte quelle relative alla Sardegna – dal padre Vittorio Angius per il monumentale Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna curato dal Casalis: dell’antica florida città romana non restava che un minuscolo villaggio marittimo circoscritto all’area della città medievale e dipendente per i servizi burocratico-amministrativi e giudiziari dalla lontana Maddalena e da Tempio Pausania.

Niente potrebbe dare meglio di questa descrizione il senso della crescita demografica, economica e urbanistica di questa città, del suo espandersi fuori dalle antiche mura che racchiudevano una superficie di appena 1,4 ettari: oggi Olbia occupa una superficie di 467 ettari, superiore a quella del capoluogo di provincia, Sassari, e con i suoi 43.000 abitanti è la quarta città della Sardegna, importante polo portuale e aeroportuale e primo porto passeggeri in Italia.

È una storia lunga, segnata da splendori e da rovine, quella di Olbia, come dimostrano i contributi raccolti nei primi due volumi. Dalla lunga decadenza dell’età moderna – carestie ed epidemie si erano succedute continue ed implacabili, la fiscalità spagnola aveva tolto alla città ogni risorsa, le incursioni barbaresche avevano ammucchiato rovine sopra rovine, mentre la malaria aveva desolato la sua piana, invasa da paludi e acquitrini – Terranova uscì con estrema lentezza.

Nel primo Ottocento, nonostante il modesto progresso demografico e insediativo che aveva cominciato a profilarsi dalla fine del XVIII secolo, Terranova contava un migliaio di abitanti e l’Angius ne parla – lo abbiamo già visto – come di un borgo la cui esistenza suscitava persino meraviglia: “comeché molti disastri abbian afflitto questo popolo, non pertanto egli sussiste”.

Il porto, un tempo “il principale” della Gallura, era “ostruito dalle sabbie” tanto che “appena vi entravano i battelli”; il commercio, per man-

canza di strade, non si poteva fare che con i “giumentini”; l’acqua doveva essere attinta faticosamente dai pozzi, e non vi era cimitero, con grave contaminazione dell’aria. Gli abitanti “mancavano d’industria”, erano “amanti dell’ozio” e “un po’ libertini”.

La ripresa, che avrebbe modificato la struttura economica, la forma urbana e persino l’ambiente naturale e la stessa identità antropologica, prese decisamente l’avvio solo intorno agli anni Trenta di questo secolo.

A chi vi giungeva per la prima volta il centro – 8 mila abitanti – appariva “in notevole sviluppo”, stando alle non dubbie informazioni dell’autorevole guida del Touring Club del 1929. In effetti, Terranova Pausania cominciava allora ad uscire dal suo lunghissimo letargo. Mentre il Provveditorato alle Opere pubbliche aveva realizzato l’ampliamento del porto interno, mediante la costruzione di un pontile per l’attracco del postale e l’imbarco dei passeggeri; grandi opere di bonifica e di canalizzazione avevano risanato le grandi paludi di Salinedde e Corcò, le cui esalazioni si trovano segnalate in tutti i diari di viaggio e le corografie ottocentesche: “L’aria di Terranova sentesi insalubre nelle stagioni calde e l’olfatto è spesso offeso dalla puzza che emettono i fanghi neri dell’intimo seno a maestro-tramontana del paese”.

L’economia della città ruotava intorno al porto, che era il terzo della Sardegna (dopo Cagliari e Carloforte) per il traffico merci e ancora più importante per il movimento passeggeri.

La realizzazione della linea ferroviaria, i commerci di formaggi, bestiame, pesci e l’attività di alcuni caseifici e di impianti per la coltivazione di mitili, avevano messo in moto un processo di sviluppo urbano che si era tradotto in un discreto incremento demografico e in un adeguamento della morfologia urbana: la città si era allungata verso il quartiere antistante il porto, Biddanoa, e cominciava a spingersi fuori dalla vasta zona dell’antica necropoli punica e romana di S. Simplicio. Ad imprimere un nuovo dinamismo alla vita della città aveva contribuito anche l’iniziativa di accorti imprenditori forestieri (romani, tarantini, napoletani) che avevano investito i loro capitali nei settori della trasformazione del latte e nella coltivazione dei mitili.

La ristretta borghesia locale traeva, invece, la sua fonte di reddito dall’affitto dei pascoli della fertile piana a sud di Olbia, meta della transumanza invernale delle greggi dell’altopiano di Buddusò, da cui proveniva un gruppo abbastanza folto di pastori. Progressivamente questi renderanno definitivo l’insediamento ad Olbia con l’acquistare immobili e terre. Un processo che avrebbe finito per far assumere ad alcune famiglie di pastori ricchi un cospicuo peso economico e politico nella vita economica e sociale cittadina, condiviso con membri autorevoli delle “colonie” tarantine e napoletane, imparentate con vecchie famiglie della borghesia agraria, costretta a cedere ai nuovi arrivati il potere municipale.

La vita cittadina si svolgeva lungo l'arteria principale, il Corso Umberto e la piazza Regina Margherita intorno a cui gravitavano le agenzie di spedizione, gli esercizi commerciali, due alberghi e i modesti edifici pubblici, limitati, peraltro, alla scuola elementare, al municipio, alla pretura. Il centro burocratico e dei servizi era infatti l'antica capitale della Gallura, Tempio Pausania, a cui la presenza dei servizi amministrativi e giudiziari – il tribunale, l'ufficio delle imposte, le carceri – conferiva un'indiscussa leadership, che avrebbe conservato ancora per molti anni, anche se l'antico primato demografico era, in quegli anni Trenta, ormai perduto a vantaggio di Terranova.

Alla concentrazione di funzioni nel campo dell'amministrazione della giustizia, della scuola, della sanità era legata la presenza in quella città di una numerosa leva di professionisti e quadri della pubblica amministrazione: avvocati, magistrati, insegnanti, medici, farmacisti, funzionari pubblici, militari. Il ruolo di "città degli studi" alimentava, anzi, una corrente migratoria composta di giovani terranesi che a Tempio compivano i primi studi: cominciava, infatti, solo allora a modificarsi la non brillante situazione del primo Ottocento quando la "scuola primaria (era) frequentata da pochi ragazzi i quali nulla profittavano per la negligenza e inettitudine del maestro" – tanto che "in tutto il paese le persone che sapevano leggere e scrivere non (erano) più di 30".

Sessant'anni sono davvero pochi – appena un soffio – in una storia lunga millenni. Ma è proprio in questi ultimi dodici lustri che è stato colmato ad Olbia (il nome che la città ha riacquisito nel 1939) un vuoto di secoli che riguardava scuole e strade, attrezzature civili e opere pubbliche. La realizzazione di questa armatura urbana iniziò alla fine del periodo bellico. Spalate le macerie, restaurata la Parrocchiale di San Paolo (1944), si passò a dotare la città della scuola media (1951), dell'istituto tecnico (1953), del ginnasio liceo (1956), dell'ospedale (1956), dell'istituto tecnico professionale per l'agricoltura (1957).

Il grande volo che modificò la base economica della città, l'organizzazione urbana e le sue funzioni, cominciò negli anni Sessanta con lo sviluppo turistico e gli interventi urbanistico-edilizi nelle coste a nord e a sud della città che ha accentuato il suo ruolo storico di "testa di ponte" tra la Sardegna e il continente (125 miglia da Civitavecchia), grazie anche al potenziamento dell'aeroporto (1974). Il fenomeno dell'inurbamento – che assume un rilievo del tutto particolare nella crescita urbana (tra il 1951 e il 1989 il numero degli abitanti è quasi triplicato) – non ha prodotto conflitti di sorta tra la comunità cittadina e l'esercito degli "immigrati": l'assenza di un codice "fisso" di comportamenti, valori e modi di vita, o meglio la compresenza di vari codici, si traduce in un'"apertura" nei confronti dei "forestieri" che rappresenta un elemento specifico dell'identità antropologica di Olbia.

Divenuta importante centro terziario di un vasto comprensorio che include Santa Teresa, Arzachena e Palau, la città costruita si è allargata a macchia d'olio in tutte le direzioni; mentre la realizzazione della sopraelevata e di una serie di svincoli stradali, che hanno trasformato l'organismo urbano, ha solo parzialmente risolto il problema dell'enorme mole di traffico che deve ancora scontrarsi con l'antico problema dei passaggi a livello, "una servitù" che, insieme alle cattive esalazioni dei canali, sembra dover sopravvivere ai grandiosi processi di trasformazione che hanno interessato, in questo ultimi decenni, la città.

Proprio l'esigenza di interpretare quei processi, di studiarne l'impatto sullo sviluppo urbano, identificando i nodi problematici più incalzanti, ha spinto l'organizzazione del Convegno internazionale di studi – Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea da cui proviene la maggior parte dei contributi di questo volume sull'Età contemporanea.

La storia che essi delineano – con diversi approcci e scontrandosi con un imbarazzante vuoto di documentazione originale scritta e di testimonianze materiali di altro genere, nonché con la scarsità di monografie di base su una serie di temi e di periodi – è storia dell'evoluzione della città "costruita" nell'ultimo secolo e mezzo e degli elementi della storia economica, demografica, politica, sociale e culturale che vi sono confluiti – comprese le immagini che di essa ci sono state tramandate nel tempo.

Se oggi vede la luce questo volume, dobbiamo ringraziare la sensibilità di istituzioni, enti ed associazioni (Regione Sarda, Comune di Olbia, Rotary Club, Sinergest) nonché la tempestività con cui hanno risposto all'appello gli autori.

Grazie a loro il segnale lanciato poco più di due anni fa ad Olbia ha avuto un riscontro in questa prima raccolta di studi sulla cui scia ci si augura possano venire altri apporti capaci non solo e non tanto di colmare un vuoto storiografico, ma di accrescere coscienza storica e intelligenza critica in chi ha la responsabilità di programmare e di decidere il futuro della città.

Eugenia Tognotti